

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



CONFESSIONE

Il femminismo ci ha fregate. Vorrei essere a casa e non qui a lavoro, vorrei essere a preparare il pranzo a mio marito, ai bambini, o almeno la merenda. Vorrei che qualcuno provvedesse a me economicamente, cosa che sarebbe possibile se gli stipendi non fossero dimezzati (forse perchè sono raddoppiati i lavoratori con l'ingresso delle donne...) e io terrei a posto la casa, cucinerei, guarderei i compiti, andrei ai colloqui con le maestre senza spasmi allo stomaco, con un occhio all'orologio ed uno al cellulare per vedere se qualcuno da lavoro mi richiama all'ordine. Magari potrei anche andare dal parrucchiere di mattina, mentre i miei figli sono a scuola. Un sogno.

Costanza Miriano



FANALE DI CODA

di
don Gianni Antoniazzi

CORAGGIO



Ulisse resta per me un eroe. Uomo della scoperta e del coraggio, ha compiuto voli talora folli pur di non rassegnarsi ad una vita scialba. Come lui interpreto l'esistenza: sfide sempre nuove domandano un coraggio fresco in ciascuno. Purtroppo abbiamo ereditato la mentalità di sicurezze illusorie. Forse dagli anni '80 in poi si è sperato di garantire ogni scelta. In caso di pericolo ci sarebbe stata la sanità pubblica, in caso di imprevisti le assicurazioni, in caso di anzianità la pensione. Non c'è modo però perché tutto sia sicuro, e d'altra parte non è nella nostra natura avere un futuro certo. L'esistenza è composta di avventure, incognite e novità. Pur restando fedeli a se stessi e ai compiti assunti siamo chiamati a coraggiosi cambiamenti. In ogni giorno potremo sperimentare la provvidenza di Dio e la soddisfazione per le scelte personali. Vivere semplicemente ripetendo le idee degli altri è la peggiore fra le condanne. Il coraggio necessario non corrisponde alla demenza ignorante di chi presume nelle sue forze e spavaldo affronta ogni minaccia e pericolo. Questa è stupidità. Il coraggio è la capacità di guardare le proprie paure e pesarle, dominare i propri istinti e condurli.

Il coraggio è figlio dell'umiltà di chi sa consigliarsi, valutare la situazione e lanciarsi con determinazione in una scelta irrevocabile.

Si guarda il volto delle persone amate e per loro si trova la forza matura, saggia e serena, di uscire dalle proprie certezze per cercare nuovi spazi di vita.

Quante volte Gesù nel Vangelo domanda coraggio.

Lo chiede a Maria fin dall'annuncio (*non temere*); lo esige dagli apostoli sbalottati dal mare in tempesta (*coraggio, sono io*); lo suggerisce al giovane ricco che cerca perfezione (*va, vendi, vieni, seguimi...*), lo propone a tutti nella parabola dei talenti (*servo malvagio e infingardo*). A pensarci bene, la paura si scioglie spesso come la nebbia. Man mano che si compiono alcune scelte e le si mette in opera, man mano cresce il coraggio. Quando invece si rimandano le decisioni cresce l'angoscia.

In tutto questo, gli anziani sono il vero segno di coraggio. Per essere eroe basta il rischio di un istante, per diventare uomini occorre il coraggio di una vita, per guardare in faccia la propria morte occorre il valore di un gigante.

SOTTOVOCE PISTA CICLABILE IN VIA ORLANDA

Da tanto tempo la Fondazione Carpi-netum chiede una pista ciclopedonale a Campalto: 400 metri di marciapiede su un fianco della via Orlanda, in modo che gli ospiti del Centro possano recarsi in paese per fare una spesa, per accedere ad un ufficio pubblico o a una farmacia senza dover rischiare la vita sul traffico convulso di quella strada pericolosissima.

Fra pochi mesi, accanto al don Vecchi di Campalto, sarà aperta la nuova chiesa dei Copti e si aggiungeranno altre necessità a quelle attuali.

Ebbene, da più di un anno ci avevano garantito che la pista ciclopedonale era cosa doverosa e giusta, che i soldi sono erano stanziati e l'inizio dei la-

vori imminente.

L'ex assessore ai lavori pubblici, Alessandro Maggioni, diceva d'essersi preso a cuore la faccenda. Anas, proprietaria della strada era favorevole al progetto, e il progetto era sostenuto da Mucilli, capo dipartimento.

Se non che la storia ha seguito direzioni diverse.

La giunta di Orsoni è andata gambe all'aria e Maggioni si è dissolto come neve al sole.

Mucilli è andato a Roma e un altro è a capo compartimento.

Non basta.

Anas ha dichiarato che appena inizierà la nuova viabilità di Campalto l'attuale via Orlanda passerà al comune di Venezia e dunque declina ogni responsabilità su questo marciapiede. Vedete, così funziona talora la cosa pubblica. Si costruiscono progetti con giorni di lavoro e subito si torna punto e a capo.

Ma noi ci siamo informati.

La pratica di questa pista ciclopedonale è sul tavolo del vice commissario del comune, Natalino Manno.

Lui dovrebbe occuparsi di mobilità e trasporti, infrastrutture e viabilità, piano del traffico, lavori pubblici, gare e contratti.

Da quel che si capisce ha sepolto la nostra richiesta sotto la polvere e vi ha posto una croce sopra.

Non basta. Il progetto non è neppure inserito nel piano nel programma delle piste ciclopedonali. Possibile mai? Con tutti i soldi che continuiamo a gettare dal balcone (vedi per esempio il tram) proprio per i più deboli mancano le forze?



IL BELLO DELLA VITA

AMICIZIA O CAMERATISMO?



Si perde nella notte dei tempi il momento in cui mi dissero: “Chi trova un amico trova un tesoro”. Forse avevo appena raggiunto l’età della ragione. Ricordo solo che in seguito non so quante altre volte me l’abbiano ripetuto.

Poi, col tempo, ho sentito talmente parlare di amicizia ad ogni piè sospinto da capire che il termine era inflazionato, al punto che mi son spesso chiesto di che razza di tesoro mi avessero cianciato.

È cominciata con i compagni di gioco, poi con quelli di scuola, indi con quelli di lavoro e infine con quelli di “merende” (attività varie): con tutti si contrabbandava un’amicizia che spesso non aveva nemmeno una delle qualità di supporto per essere tale, anzi, il più delle volte era anche sprecato il termine “compagno”, data la scarsa solidarietà presente nel rapporto.

L’apogeo si è avuto durante l’attività politica e sindacale, dove era prassi chiamarsi “amici”, in talune formazioni, o “compagni” in altre, e non solo mancava ogni traccia consequenziale, ma eravamo esattamente agli antipodi.

Un aneddoto per tutti: in una commissione parlamentare si discuteva animatamente su una soluzione, che alla fine ha trovato la convergenza di entrambe le forze principali in campo, seppur antagoniste fra loro, tranne uno (non dico di quale parte), il quale però era di fatto l’ago della bilancia rispetto a tutti gli altri contrari.

Caso volle che improvvisamente si fosse sentito male; al che i componenti del suo partito si rivolsero al presidente sollecitando la votazione subito, prima che si riprendesse. E’ soltanto uno degli aspetti più faceti, c’era e c’è ben di peggio.

Ma allora, potrebbe giustamente dedurre qualcuno, mai avuto veri amici? Beh, non posso negarlo in assoluto, perché c’è sempre quel famoso tesoro che mi frulla come unità di misura, ma posso dire che per qualcuno potrei ammettere che c’è stato un discreto livello, quanto meno una sana positività (anche se non sempre duratura) senza demerito rilevante. A questo punto è chiaro che, di tal fatta, si usa per comodità un termine improprio che non corrisponde alla sostanza (fatti salvi ovviamente i rarissimi casi dei soliti fortunati che possono affermare il contrario).

Proviamo allora ad introdurre qualche termine alternativo e confrontiamolo con la realtà. Il primo che collima al 100% è “coscritto” o “commilitone”: non ci piove, dato che dipendono da condizioni oggettive, che spesso in seguito possono lasciare spazio all’insorgere anche di rapporti buoni. Tutt’altro che amicizia, ovvio, sempre fatti salvi casi di esperienze vissute in modo talmente pregnante da travalicare ogni normalità.

Il secondo che mi balza subito è il “cameratismo”. Il mio fedele vocabolario Devoto-Oli così lo definisce: “Rapporto di amicizia, di solidarietà e di mutua fiducia fra colleghi, compagni di lavoro o di sport”.

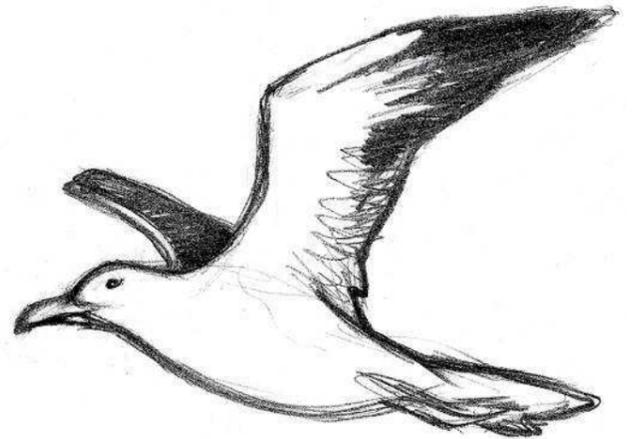
Come si vede, il termine “amicizia” è legato al significato complessivo che segue. Ho provato ad usare questa “lente” per rivedere tutti gli episodi più o meno importanti che hanno contraddistinto i rapporti della mia vita e vi ho finalmente trovato una pressoché completa rispondenza; soprattutto ho riscontrato che in nessuno vi è stato tradimento delle mie caute aspettative, come invece è avvenuto quando credevo di aver trovato l’Amicizia con la “A” maiuscola. La cosa mi ha rincuorato, perché mi ha fatto mettere tutte le cose al posto giusto.

Con ciò, nulla esclude che un giorno

possa incontrare un vero amico o, magari, che qualche rapporto intrattenuto si possa a consuntivo qualificare come grande amicizia: a volte certi tesori li hai senza renderti conto di possederli. La speranza è sempre l’ultima a morire!

Plinio Borghi

OLTRE I CONFINI



La sostanza dei sogni è un amalgama di passione e tenacia che per prendere forma ha bisogno di un’occasione concreta.

E se poi chi sogna deve fare i conti con i limiti che la disabilità gli ha cucito addosso, come un abito su misura che non ha scelto ma che s’impegna a indossare nel modo migliore possibile, allora bisogna alimentare quei due sentimenti e tenere bene aperti gli occhi e il cuore per essere pronti a spingersi... Oltre i confini!

L’ho pensato anche qualche settimana fa, quando ho visto in tv una giovane ballerina disabile che vorrebbe aprire una scuola di danza per allievi diversamente abili e normodotati e ha scelto di raccontarsi davanti alle telecamere per trovare il supporto necessario a realizzare il suo desiderio.

Mentre la guardavo danzare con il suo partner, riflettevo sul fatto che, al di là della qualità del movimento, ogni corpo può trovare la propria armonia ed esprimere l’autenticità di un’emozione.

Un’armonia costruita sulla capacità di muoversi all’unisono e di affidarsi all’altro per disegnare geometrie altrimenti impossibili.

E così ci si ritrova in una dimensione nuova, in uno spazio che forse non s’immaginava di poter abitare.

Per una singolare coincidenza, nei giorni successivi, ho incrociato altre

due storie che testimoniavano come la forza di una passione possa spingere ... oltre.

La prima è quella di un ragazzo che, dopo aver perso una gamba a causa di un grave incidente, non si è rassegnato a non poter più salire su una moto e ha fondato una Onlus che permette alle persone disabili di conoscere o ritrovare l'ebbrezza di una corsa su due ruote offrendo, tra le varie attività, una scuola guida dedicata.

Dal 2013 (anno di fondazione dell'associazione) ad oggi è stato costituito anche un team di piloti che partecipa ai principali trofei motoristici.

Pur non riuscendo a comprendere fino in fondo l'attaccamento per i motori, credo che questo progetto dimostri senza ombra di dubbio che si può ritrovare il senso e il gusto della vita riaccendendo una speranza che ha il sapore della rivincita.

La seconda storia è racchiusa in pochi fotogrammi; potrebbe sembrare il video di una mattina come tante su una pista da sci e, invece, gli sciatori hanno qualcosa di speciale: danzano sulla neve grazie a una seduta sistemata sugli sci e all'abilità di chi li conduce. Un'altra barriera abbattuta per scoprire il colore di un'emozione nuova! Riaffiora il ricordo di una vacanza in montagna di tanti anni fa, di una bellissima compagnia di amici, di un paio di sci che all'epoca sembravano avveniristici perché stavano sotto le ruote di una carrozzina, di un inaspettato senso di libertà.

Mi piacerebbe davvero regalare quelle sensazioni anche a qualcun altro, vorrei che potessero essere contagiose e chissà... forse lo diventeranno molto prima del previsto!

Federica Causin

MANGIARE ASSIEME IL PANE



La giornata per la vita. Si ripete la pluriennale (dieci anni? ... più? ..) consuetudine di mia moglie ed io di rispondervi sostenendo, con "l'adozione" di una Casa Famiglia, la Comunità Papa Giovanni XXIII, convinti dal fascino di don Benzi, dalla sua tonaca lisa e dagli scarponi consunti spesi nell'animare tante risposte alla giustizia e nell'identificare nella famiglia il grembo adatto a condividere la vita con quelle persone che nessuno ama e partendo da questa arrivare all'ampio spettro di situazioni che raccolgono nel mondo

oltre 500 realtà e più di 40.000 persone ogni giorno a tavola.

La famiglia, così dice Papa Francesco, perché più che altrove, vivendo insieme nella quotidianità, si sperimentano i limiti propri reciproci, i piccoli e grandi problemi della coesistenza, dell'andare d'accordo, accettando le proprie e altrui imperfezioni e la fragilità, senza temere i conflitti anzi, imparando ad affrontarli con costrutto. Luogo dove, con i propri limiti e peccati, ci si vuole bene e si diventa anche scuola di perdono che recupera e rinvigorisce

il rapporto attraverso il pentimento manifestato e accolto. Dove i membri segnati da disabilità sono accolti e divengono, grazie all'amore dei genitori, dei fratelli, degli altri familiari come di altre persone amiche, uno stimolo ad aprirsi, a condividere e a comunicare accogliendo e aiutando anche il mondo esterno ad accettare senza escludere nessuno.

Casa famiglia quindi e non struttura di accoglienza, casa non con operatori a turno ma con invece veri mamma e papà, che scelgono di condividere la propria vita in modo stabile, continuativo, definitivo, dove le persone accolte e scelte, insieme ai figli naturali diventano figli essi stessi perché rigenerati dall'amore di due genitori, oppure sono fatti zii, o anche nonni: persone di diverse età e provenienti dalle più varie situazioni di disagio insieme 24 ore su 24 per tutti i giorni e gli anni che il buon Dio vorrà loro donare.

Una famiglia speciale perché nata per dono e che consapevolmente diventa normale e luogo di una seconda nascita, quella in cui si impara a comunicare e rigenerarsi con la preghiera, il perdono, la vicinanza e il raccontarsi, insieme agli abbracci i silenzi e le lacrime asciugate, conosciuti e trasmessi da mamma a figlio senza parlare, con il semplice sguardo, nella comunicazione che nasce nel grembo per chi è più fortunato. Struttura molto diversa da situazioni equivocamente simili nella definizione (casa famiglia) ma di tutt'altra impostazione e costi, talora anche rivelatisi maschera per affari vergognosi.

Realtà in cui chi sceglie questa modalità di vita e la piena gestione della famiglia, si è innamorato della figura di don Oreste e ne continua e amplia la testimonianza insieme ai tanti compagni di strada (oggi oltre 2.000) rinnovando frutto a queste sue parole:

- *"Lascia che il Signore faccia meraviglie attraverso te!"*
- *"Dare un pezzo di pane a chi ha fame è molto diverso dal mangiare insieme il pane con chi ha fame..."*
- *"Lasciare un bambino senza mamma è un'ingiustizia; lasciare un handicappato senza famiglia è una crudeltà"*
- *"Il miracolo che avviene è che*

mettendo assieme le nostre vite mettiamo assieme anche quello che abbiamo e viene fuori la giustizia perfetta che contiene in se stessa la vera pace”

Un vero programma. Leggendo anche ora, viene la domanda di come ciascuno possa e voglia rispondere. Personalmente mia moglie ed io abbiamo letto, sentito e anche visto la loro risposta: è intrisa dell'espressione romagnola di don Benzi.

Una famiglia - richiamo qui una "quasi definizione" che mi ha col-

pito, da un editoriale di Avvenire di Chiara Giaccardi - è luogo dove originariamente le persone non si sono scelte né si scelgono, dove la divisione dell'amore lo moltiplica e i difetti sommati non aumentano ma si riducono, dove le imperfezioni non schiacciano e dove si fallisce anche ma si riesce a ricominciare; luogo che deve aprirsi ad altre famiglie per non soffocare e mantiene il senso della vita tra generazioni rivelando le meraviglie del Signore senza sfigurare il dono accampandone diritti.

Enrico Carnio

GIORNO PER GIORNO

È FACILE DIRE ACCOGLIENZA

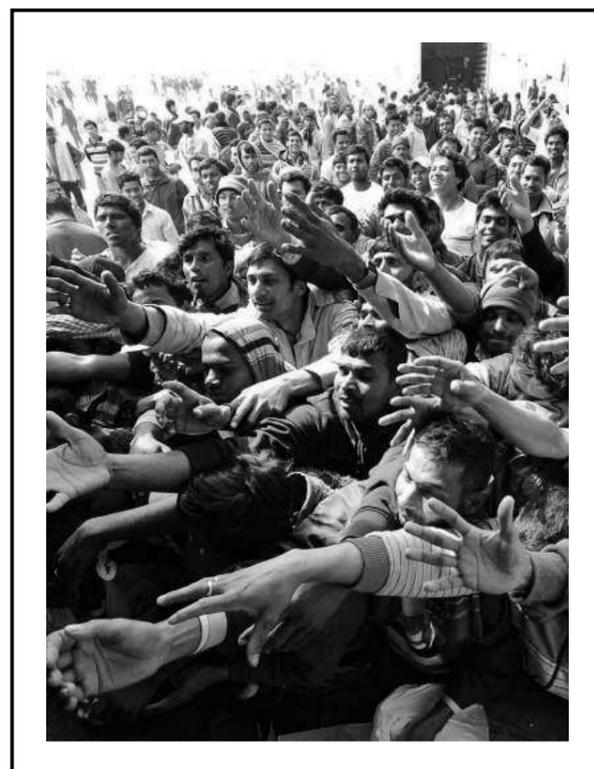
Dall'inizio di questo mese, ed in particolare dal 15 al 22 febbraio, migliaia gli immigrati arrivati sui barconi. Altri mille e cinquecento sono attesi nei prossimi giorni. I centri di accoglienza sono al collasso. Chi arriva per ultimo dorme per terra sotto le stelle o sotto la pioggia. Non c'è più posto.

Dove li mettiamo? Sindaci e Prefetture dicono basta! Caritas e Croce Rossa hanno nulla o ancora ben poco da dare. Gravissimo quanto avvenuto alla stazione di Treviso nei giorni scorsi. Trentacinque migranti giunti in treno, stanchi affamati, poco vestiti, alcuni senza scarpe.

Fatti scendere alla stazione del capoluogo della Marca. Nessuno sapeva del loro arrivo. Nessun posto dove portarli, dove metterli. Come pacco ingombrante e indesiderato. Nel tanto criticato, e per molti razzista, Nord Est, i primi ad attivarsi gli agenti della Polfer.

Panettoni rimasti dalle ormai lontane festività per calmare la fame di quei poveretti. Bagni degli agenti, lasciati a loro uso affinché potessero servirsene e lavarsi alla meglio. Per farli dormire un autobus, fatto arrivare in fretta e furia. Solo il mattino seguente, biscotti, caffè e qualche vestito, portati da Caritas, Croce Rossa, persone sconosciute di buon cuore.

Questo non è accogliere. E' dire senza pensare. E' dire senza pensare a come e dove. E' farsi belli scaricando l'impossibile su chi arriva, e su chi deve provvedere alla loro sistemazione. Signor Renzi, Alfano & C., aprite le dependance e le molte adiacenze



inutilizzate di Palazzo Chigi e Montecitorio..... E la Bouvette.

Con qualche euro mangiate voi, con qualche euro possono mangiare gli affamati migranti. A pagare siamo sempre noi, italici contribuenti. E dato che siamo noi a pagare, in moltissimi saremmo felicissimi di pagare per chi veramente non ha nulla. E' facile dire accoglienza, se fatti e sconcertanti conseguenze non sfiorano in modo diretto.

Molti degli arrivati fuggono. Di che cosa vivranno? Come vivranno? Quasi sempre in modo disonesto. Fame e bisogno sono pessime consigliere.

La stragrande maggioranza di chi arriva è mussulmano. Si attivino anche le comunità islamiche in Italia, ospitando questi fratelli di fede, alloggiandoli in scuole coraniche, in moschee, offrendo loro cibo, indumenti ed aiuto. Proprio in Veneto, e non solo, ci sono chiese e canoniche divenute

case di accoglienza d'immigrati. E per favore ministro Alfano, non dica, ridica e torni a dire che non esiste, per noi italiani, pericolo di infiltrazione Isis da arrivi barconi profughi. Lo smentisce il buon senso, la logica, lo hanno già smentito avvenuti fatti. Per non dire del grande pericolo per accolti e soccorritori, derivante dalla pericolosa audacia degli scafisti arrivati a pretendere, sotto minaccia armata, la restituzione dei barconi ormai vuoti.

Non va dimenticato in fine, il crollo dell'economia turistica di quel paradiso naturalistico che è la piccola isola di Lampedusa. Pesca e turismo stanno morendo. Lo confermano le moltissime disdette giunte per la Pasqua 2015, e il crescente timore dei pescatori nel prendere in mare.

E il resto d'Europa? Tace. E se non tace poco dice e nulla fa.

DICONSI...

Sono tornate al disonore della cronaca. Non più in prima pagina, ma dalla terza in poi. Sono le olgettine.

Diconsi olgettine, piacenti, molto piacenti giovani e giovanissime ragazze, ospiti di molte, liete movimentate notti, nella grande villa di Arcore di proprietà di certo Berlusconi Silvio. Olgettine perché, in ore non notturne ospiti del loro anfitrione, ed occupanti intero condominio (dato il loro numero) messo a completa disposizione delle bellocce, ed ubicato in zona Olgiata.

Dopo i noti avvenuti processi, ecco nei giorni scorsi, le da ben ragazze svegliate all'alba dagli agenti su ordine della Procura di Milano, secondo cui le fasciose e sempre nullafacenti ragazze, continuerebbero a ricevere denaro dal loro Benefattore? Mecenate? NO! Mecenate è decisamente eccessivo e fuorviante Generosissimo nonnino? Il termine adatto lo decida il lettore.

Di fatto, lo stesso elargitore, ai tempi dell'inchiesta, ammise dichiarando che, ebbene sì, anche dopo l'interruzione dei festini continuò ad elargire qualche paghetta (circa 2500 € ciascuna) alle virtuose fanciulle. Nelle varie fasi processuali le deposizioni delle olgettine risultarono copia-incolla, e come ebbero a scrivere i Giudici: con linguaggio non congruo rispetto alla loro estrazione social-culturale. L'arrivo degli agenti è quindi motivato da sospetto della Procura che le "paghetta" continuino ad essere elargite per le testimonianze date a suo

tempo. A tutto beneficio del vecchio, ricco, panciuto omuncolo. E di queste giovani belle donne, di scarso cervello, totalmente mancanti di moralità e rispetto per la propria persona, ma adoranti il lusso oltre misura.

La procura di Milano non riesce infatti a spiegarsi come, pur continuando

ad essere nullatenenti e nullafacenti due oggettine siano proprietarie, l'una di lussuoso appartamento, l'altra di villa dal valore milionario. Misteri. Cattiverie. Calunniose, basse illazioni.

Luciana Mazzer

FIORETTI ... E VECCHIE AMICIZIE

Da piccoli ci insegnavano a fare "i fioretti". I fioretti, trattandosi di bambini, erano delle piccole opere buone, magari un po' antipatiche da fare, come aiutare la mamma a portar la spesa e il fratellino a fare i compiti, che però ci dovevano rendere orgogliosi perché facevamo felice il bambino Gesù. Ora che siamo grandi i fioretti sono un'altra cosa. Diciamo che nessuno ce li impone, ma ce li impone la nostra coscienza. Restano sempre qualcosa di faticoso da fare, ma sono cose di altro genere, molto più serie, sono un obbligo morale, fanno parte del nostro senso del dovere.

Il fioretto più modesto è per esempio una telefonata ad una persona che non ti sta simpatica, o con cui hai un sospeso, ma che nel tuo intimo senti di aver trascurato "perché ho tanto altro di più importante da fare, perché mi terrà al telefono per un'ora a raccontarmi tutte le sue disgrazie e tante cose che non mi interessano minimamente, perché poi mi sentirò obbligato a richiamare e magari vorrà che lo vada a trovare".

Ma c'è anche un altro motivo per cui non abbiamo più telefonato: perché ormai è passato tanto tempo dall'ultima volta che ci siamo sentiti e ci vergogniamo di non aver fatto prima il nostro dovere. Più passa il tempo e più ci rimorde la coscienza e meno abbiamo voglia di farci vivi.

Viene il giorno che bisogna decidersi. Le cose sono due, o chiediamo scusa per la nostra pigrizia, o tiriamo fuori la bugia: «Avevo tanto da lavorare, non stavo bene, ti ho chiamato più di una volta ma non ti ho trovato.... Quando? Mah, non saprei, era una mattina. Toh, non mi ricordavo che tu alla mattina sei sempre fuori casa....» E via dicendo.

Un giorno ho deciso: ho un fioretto in sospeso. Ho preso il telefono in mano e ho fatto questa benedetta telefonata e siccome non ho la faccia tosta di raccontare frottole ho detto la



pura verità: che sono diventata pigra e mi vergogno di non aver chiamato prima. E ci voleva tanto? Perché ho impiegato tanto a decidermi? Perché tanta avarizia nel dare un po' del mio tempo a qualcuno che è solo, che non sta bene, che non può uscire di casa, che ha bisogno di una parola? Dunque ho chiamato.

Mi ha risposto con la sua voce flebile. Era felice. Quanto è stata piacevole questa telefonata. Quante cose ci siamo raccontate, quante parole rimaste sospese nei lunghi mesi del silenzio! Fra le parole tanti sorrisi, tanto affetto. Ho messo giù il telefono e ho ripensato a questa vecchia bella amicizia rimasta nel limbo per un piccolissimo screscio e ora recuperata. Mi sono sentita felice.

E allora mi è venuta improvvisamente un'ansia di "recuperare" il passato e ho fatto una cosa pazza: ho ripreso in mano il ricevitore e ho cercato sull'elenco telefonico dei numeri

davvero speciali, quelli di alcune amiche di 50 anni fa, perse dopo il trasferimento, il matrimonio, dopo un'infinita serie di impegni da entrambe le parti, dopo l'incontro di nuove amicizie.

"E' un terno al lotto", mi sono detta. "Non sai che cosa ti aspetta. Sarà un po' come nel film di Verdone dove qualcuno organizza una rimpatriata fra vecchi compagni di scuola: c'è chi ha fatto strada nella vita, chi è rimasto un povero tapino, chi ha goduto e chi ha sofferto. Puoi rimanerci male. Non importa".

Un'avventura trovare quei numeri! Ma alla fine ci siamo: «Pronto, indovina chi sono.... »

Quanta gioia risentirci! Quanti ricordi, quante storie di vita serene e tristi. Risate e lacrime. Ci siamo date appuntamento. Ritroveremo fra le rughe dei nostri visi anziani la freschezza dei nostri anni felici? Sarà comunque bello!

Laura Novello

RITIRO SPIRITUALE DI PASQUA

per gli anziani de "Il Ritrovo",
del centro don Vecchi e
della parrocchia di Carpenedo

**MERCOLEDÌ 25 MARZO
ORE 9.30**

MEDITAZIONE E SANTA MESSA
presso la sala Carpineta
del don Vecchi 2

TIENE LA MEDITAZIONE

DON CLAUDIO BREDÀ

Chi desidera pranzare si prenoti
per tempo presso la segreteria
de "Il Ritrovo"

GITA PELLEGRINAGGIO VENERDÌ 27 MARZO SANTUARIO DELLA MADONNA DELL'OLMO THIENE

VIAGGIO IN PULLMAN
GRAN TURISMO E
MERENDA

TUTTO PER 10 €

prenotazioni in segreteria del
centro don Vecchi
ore 9-12 e 15-18

IL PROSSIMO FUTURO DELLA PASTORALE E DELLE PARROCCHIE DELLA NOSTRA DIOCESI

Da più di un anno, sulla stampa che si rifà alla Chiesa veneziana, continuiamo a leggere proposte, ricerche, iniziative, sperimentazioni e progetti per ovviare alla carenza di sacerdoti affinché si possa continuare a garantire un'assistenza religiosa adeguata alle comunità cristiane del nostro Patriarcato.

Non è sempre facile comprendere i contenuti precisi del progetto che il Patriarca e gli addetti della Curia stanno elaborando, però pian piano pare che stia emergendo con sempre maggiori dettagli la proposta che si intende attuare. Qualche settimana fa è apparso sul periodico della parrocchia di San Giuseppe di Viale San Marco di Mestre, un articolo, a firma Diego Laurenti, che riassume le intenzioni e le linee portanti finora elaborate.

Questo articolo, pur essendo più esplicativo di quanto abbiamo potuto leggere finora, è ancora abbastanza teorico, sembra più una dichiarazione di indirizzo che un progetto pronto per essere attuato concretamente.

Gli elementi portanti sono quattro. Il primo elemento fa riferimento alle "unità pastorali" ossia l'aggregazione di più parrocchie localmente vicine, che continueranno a mantenere la loro autonomia ma non potranno più contare su un sacerdote a proprio uso esclusivo.

Il secondo elemento poggia su una tesi di cui si va parlando almeno da cinquant'anni, ma che, in realtà, è rimasta quasi esclusivamente un auspicio, ossia la promozione e la partecipazione del laicato all'attività pastorale. Di certo, a questo riguardo, si è fatta molta strada, però non tanta da poter sostituire almeno in parte la soluzione venutaci dal passato.

Come terzo elemento troviamo il coinvolgimento dei laici, che dovrebbe offrire una supplenza al venimento della presenza del parroco, e che si pensa debba avvenire a livello di volontariato, quindi senza una preparazione specifica e una disponibilità totale ad offrire un apporto pastorale adeguato alle necessità.

Da ultimo con il quarto elemento, a me pare si vogliano promuovere delle equipe pastorali di volontariato, che intervengano come supporto in quelle parrocchie che non riescono ad essere autosufficienti nell'offrire ai fedeli i servizi essenziali che una parrocchia dovrebbe poter offrire.

Confesso, che pur avendo tentato di



seguire con attenzione, soprattutto quello che "Gente Veneta", il giornale della diocesi, è andato via via pubblicando, di non essere ancora riuscito a comprendere chiaramente il progetto che si sta elaborando.

Io di certo, pur essendomi occupato in maniera continuativa di queste cose, non mi sono mai impegnato né a studiare né tantomeno ad elaborare un progetto globale anche perché sono vissuto in tempi in cui la tradizione "teneva" ancora, e soprattutto sono stato impegnato in grosse parrocchie, vive ed attive, che potevano ancora offrire una risposta, anche se non del tutto esaustiva, alle attese e alle esigenze dei fedeli.

Ciò premesso, penso d'essere pervenuto a qualche idea ben precisa e, pur cosciente dei miei limiti, ritengo di doverla offrire come contributo a questo progetto che sta ormai divenendo proposta concreta per la pastorale anche per la Chiesa mestrina, che ribadisco, una volta ancora, ha caratteristiche peculiari, ben diverse da quelle di Venezia.

Il mio progetto si articola in due parti

ben distinte.

La prima parte riguarda la pastorale globale dell'intera città, pastorale che nessuna parrocchia, per quanto numerosa, potrebbe mai affrontare e risolvere da sola perciò è necessario predisporre per questa esigenza: obiettivi, luoghi e persone che se ne devono occupare.

Questo discorso riguarda: poveri, cultura, arte, categorie professionali, mondo del lavoro, giovani (almeno dalla terza superiore) sport, tempo libero, famiglia, sanità, mass media, ecc.

L'altra parte del progetto riguarda in maniera specifica la parrocchia.

A questo proposito ritengo che oggi si debba pensare a parrocchie più corpose, a cui facciano riferimento dalle quindici alle ventimila anime, affidate ad un'equipe di tre, quattro sacerdoti guidati da un parroco che abbia le prerogative del capo, sacerdoti che vivano in comunità svolgendo impegni specifici sia come tipologia di apostolato, sia come presenza sul territorio. A questo staff di sacerdoti ritengo ormai necessario si affianchi un gruppo di laici qualificati e motivati assunti a tempo pieno e stipendiati regolarmente che si occupino di settori specifici quali: poveri, catechesi, ammalati, mass media, visite alle famiglie, volontariato, liturgia, segreteria parrocchiale, preparazione ai sacramenti, ecc.

Il volontariato, che è una realtà quanto mai preziosa, anzi indispensabile, dovrebbe collaborare al "governo parrocchiale" in equipe con sacerdoti e laici. Qualcuno obietterà che questa proposta è solamente una bella utopia, io però, che ho avuto la fortuna di occuparmi sia del primo aspetto, come responsabile cittadino dei maestri, della San Vincenzo, degli scout e degli artisti e che ho avuto pure la fortuna di vivere la mia vita di prete in comunità con altri sacerdoti, in parrocchie numerose e quanto mai vive, ho sperimentato personalmente che questa proposta, non solo è realizzabile sia a livello pastorale che economico, ma soprattutto è quanto mai efficace. Sarei molto contento se altri colleghi sia anziani che giovani volessero offrire un loro contributo su questo argomento, il nostro periodico offrirebbe loro volentieri lo spazio necessario, il tutto per contribuire alla volontà della diocesi di adottare soluzioni realistiche e coerenti con l'impegno pastorale della nostra Chiesa in questa società che si sta evolvendo in maniera quanto mai rapida e radicale.

don Armando Trevisiol

“RIVOLUZIONE DELLE PARROCCHIE”

Colgo l'occasione per scrivere questo intervento, ispirato da una recentissima notizia che ho letto su "Gente Veneta", ovvero quella che riporta l'annuncio del nostro Patriarca sulla "rivoluzione delle parrocchie".

In sintesi si evince che Mons. Moraglia intende ridisegnare il futuro delle parrocchie della diocesi partendo da un diverso rapporto tra sacerdoti e laicato. Questa decisione arriva dopo aver terminato, dopo due anni e mezzo, la visita alle parrocchie della diocesi, ed aver fatto sua, l'immagine reale delle nostre comunità: «L'impressione è quella di una Chiesa che cerca di entrare in una logica diversa per quanto riguarda il suo rapporto con il territorio, che non potrà più essere, nel medio futuro, quella che è stata finora».

Bisogna fare i conti, infatti, con un numero sempre più basso di preti. E in questo contesto i laici, pur non potendo sostituire in tutto i sacerdoti, sono chiamati a nuove responsabilità. Per stessa ammissione del Patriarca, in certi ambiti i laici ne fanno più dei preti. Citando quanto da egli affermato: «Dove il territorio non è più gestibile da un parroco per parrocchia, ci vorranno delle unità pastorali in cui i sacerdoti saranno chiamati a una pastorale itinerante. In loco rimarranno dei laici, che offriranno i primi servizi: non più semplicemente la custodia della chiesa, ma un'accoglienza, un primo approccio, una prima soluzione di problemi e questioni. Non vogliamo solo correre dietro alla mancanza di preti, ma promuovere veramente il laicato cattolico, rendere i laici veramente soggetti attivi della pastorale, declericalizzando la Chiesa in quegli ambiti in cui la Chiesa, in passato, ha visto supplenze eccessive da parte dei preti».

Di questi e altri temi pastorali il Patriarca ha parlato direttamente con il Papa, nel corso dell'udienza privata avuta con lui a ottobre, il quale tra le altre cose, ha detto: «Serve una conversione mentale dei sacerdoti e dei laici, una conversione spirituale, anche una conversione del cuore. Si tratta di ripensarsi in un contesto in cui bisogna veramente essere missionari, e nello stesso tempo aprire dei processi, iniziare dei cammini, senza urgenza di tempo».

Mons. Moraglia è fiducioso: «Il clero veneziano è buono, impegnato, si sta

muovendo lungo le direzioni giuste. Certo, su 200 sacerdoti ci può essere chi corre, chi cammina, chi va in qualche modo aiutato. Ma siamo in un clima di comunione e di corresponsabilità e collaborazione che fa sperare molto bene. I laici, poi, li trovo su certe cose molto sensibili e attivi, quasi non attendessero altro che

un'indicazione che vada in questa direzione». Quindi cari amici, è il momento di cogliere al volo l'invito del nostro pastore, rimboccarci le maniche e mettersi in gioco affinché tutto possa funzionare meglio per il bene della comunità...comunità e servizio!

Diego Laurenti

SOTTOSCRIZIONE POPOLARE

PER LA COSTRUZIONE DEL DON VECCHI 6,
LA NUOVA STRUTTURA PER RISPONDERE
ALLE URGENZE ABITATIVE ABITATIVE



La signora Zocco del Centro Don Vecchi di Carpenedo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

I familiari della defunta Amelia Pamio hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

Le figlie della signora Maria Gardenal hanno sottoscritto sei azioni, pari a € 300, per festeggiare il centenario della nascita della loro cara madre.

I figli della defunta Vanda Stevanato hanno sottoscritto cinque azioni, pari a € 150, per onorare la memoria della loro carissima mamma.

I vicini di casa della defunta Vanda Stevanato, che abitava in Via dei Pini, hanno partecipato al lutto di questa cara famiglia sottoscrivendo quasi due azioni, pari a € 90, per onorarne la memoria.

Le famiglie Zanon e Scarpa hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100.

La signora Jole Tessaro, insegnante di ginnastica, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Le due figlie del defunto Evaristo hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro padre.

I coniugi Luisa e Roberto De Stefani hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

L'ingegner Paolo Piovesana ha sottoscritto venti azioni, pari a € 1000.

Le cugine della defunta Rosa Patuzzo hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

Le due figlie della defunta Giuseppina Battocchio hanno sottoscritto sei azioni, pari a € 300, per onorare la memoria della loro amatissima madre.

La signora Francesca De Bei del Centro Don Vecchi di Marghera ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

I familiari e gli amici del defunto Renzo Marchi hanno sottoscritto più di nove azioni e mezza, pari a € 485, per onorarne la memoria.

La signora Emanuela Brazzolotto, in occasione del terzo anniversario della morte della figlia Maria ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in sua memoria.

La signora Alma Biasiletti ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

Il marito e i due figli della defunta Laura Zaroni hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

I famigliari dei defunti Vttoria Berto Bologna ed Euteocle Gubliotti hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, per onorare la memoria dei loro cari congiunti.

La moglie e il figlio del defunto Alberto Samorini hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in ricordo del loro caro estinto.

La famiglia di Mirco Voltolina ha sot-

toscritto mezza azione abbondante, pari ad € 30, in ricordo del loro caro congiunto.

La famiglia Panzica ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria del loro carissimo Adalberto.

Le sorelle Mariarosa e Michela Giacom hanno sottoscritto quasi un'azione, pari ad € 40, per onorare la memoria della loro cara madre Elsa Sfriso Giacom.

LE RIFLESSIONI DI DON ARMANDO



RELIGIOSITÀ SOFFERTA

Mi è capitato di incontrare, qualche settimana fa, una signora relativamente giovane della quale conoscevo solamente i suoi ottimi genitori. Nel brevissimo approccio che ebbi con lei, prima del rito funebre, mi confidò la drammatica situazione di divorziata che non poteva accostarsi all'Eucarestia, mi disse pure che la seguiva un buon prete del quale io ho molta stima.

Non conosco i particolari che la portarono alla separazione e ad un nuovo matrimonio, motivo per cui mi è difficile formulare un giudizio seppur sommario, nutro però una grande perplessità nel ritenere che "il peccato" di separarsi dal coniuge, ammesso che questa creatura abbia delle colpe, sia l'unico peccato che non possa essere perdonato, per cui chi lo ha "commesso" non può incontrare il Signore anche "fisicamente". Sono convinto che ai nostri giorni servirebbe un Concilio Ecumenico almeno ogni

dieci anni perché la religione tenga il passo con la vita reale della gente del nostro tempo! Ho l'impressione che Papa Francesco la pensi così. I suoi primi tentativi di aggiornamento dottrinale purtroppo però sono stati vani a causa di una folla di "parrucconi" avulsi dalla vita reale che sembra si sentano messi da parte se non hanno la possibilità di porre veti e rendere l'esistenza simile ad un percorso di guerra pressoché impraticabile!

IL FUNERALE DI UN MAOMETTANO

Io dovrei essere uno specialista su tutto quello che riguarda i funerali perché nella chiesa in cui oggi svolgo il mio ministero non posso che celebrare il rito del commiato. Fino ad una trentina di anni fa nel nostro Veneto era scontato che tutti scegliessero il rito religioso. È vero che nel primo dopoguerra si sono celebrati anche funerali con le bandiere rosse, con tanto di falce e martello, ma è

stata una stagione quella che è durata poco; ben presto si è tornati alla normalità. Ogni tanto ho sentito dire di funerali di Testimoni di Geova celebrati nelle relative "Sale del Regno", ma mi pare che l'intenso proselitismo di questa congregazione stia incontrando pure esso il muro di gomma di questa società secolarizzata. I funerali con rito civile sono ormai pochi e desolanti, motivo per cui anche agnostici e non praticanti preferiscono, nonostante le loro posizioni ideali, il rito religioso.

Io sono felice di queste scelte perché, quando mi si presenta una di queste opportunità, ne approfitto per fare una catechesi sulla bellezza della nostra fede. Oggi purtroppo pare stia invece nascendo una "moda" in linea con i nostri tempi poveri, o meglio, sprovvisti di qualsiasi valore positivo, ossia: mettere il defunto in una bara da pochi soldi e portarlo direttamente al forno crematorio. In questo modo tutto diventa più sbrigativo!

Qualche settimana fa invece mi è capitato di vedere il funerale di un maomettano svoltosi nel giardinetto del nostro cimitero, ove solitamente si disperdono le ceneri. Sono rimasto edificato: vi partecipavano un centinaio di persone, tutti maschi, composti, corretti, allineati, un Imam ha recitato alcune preghiere e ha fatto un discorso, comunque un rito breve, dignitoso, coinvolgente ed edificante. Peccato che la cerimonia abbia messo ancora una volta in luce uno dei limiti dell'Islam: l'esclusione della donna! Quel defunto avrà pur avuto una mamma, una sposa, una figlia a cui sarebbe stato giusto concedere di piangere e pregare per la morte del suo congiunto?

PASTORALE DELL'AMMALATO

L'undici febbraio si è celebrato in tutta Italia "la giornata dell'ammalato". Nella nostra città, fortunatamente, esiste ancora un rimasuglio di organizzazione che riesce a portare nelle parrocchie delle locandine che ricordano questo aspetto della vita. Però, a mio modesto parere, questo è poco, troppo poco, anzi talvolta mi viene da pensare che sia perfino dannoso perché illude i cristiani, ma soprattutto le parrocchie, di potersi ritenere con

la coscienza in pace per queste locandine apposte nelle bacheche delle chiese.

Sono quanto mai meritevoli i membri della San Vincenzo e gli accoliti che fanno assistenza nei nostri ospedali però credo sia poco, troppo poco anche questo e soprattutto manchi un minimo di coordinamento e di messa in rete delle iniziative. Sono pochi i parroci che riescono a conoscere e visitare i propri ammalati in casa o in ospedale. La Chiesa purtroppo arranca anche in questo settore! Ricordo i miei tentativi durante la mia lunga vita di parroco, quando, per un lungo periodo, sono riuscito ad essere aggiornato settimanalmente su chi era ricoverato in ospedale e a cui scrivevo per assicurare il ricordo e la preghiera della comunità. Purtroppo "la privacy" spense questa iniziativa. Ricordo il quindicinale che stampavamo per i degenti degli Ospedali di Mestre con le testate "L'Angelo" e successivamente "Coraggio" ma purtroppo anche questa iniziativa venne meno perché isolato e non sostenuto da alcuno. Ricordo ancora il gruppo parrocchiale "San Camillo" per l'assistenza agli infermi che per fortuna continua ad operare a Carpenedo. Nonostante vari fallimenti però non mi sono ancora arreso, o meglio credo di non dovermi arrendere e di dover offrire la mia testimonianza in materia di solidarietà. Noi non possiamo abbandonare a se stesso il mondo degli ammalati perciò, due volte alla settimana, con Suor Teresa, portiamo ottocento copie de L'Incontro, un centinaio di opuscoli con "Le preghiere e le principali verità cristiane", un centinaio de "Il messaggio di Papa Francesco", ogni mese centocinquanta "il Sole sul nuovo giorno" ed altrettanto fanno dei volontari per Villa Salus e per il Policlinico. Di certo con tutto questo non salveremo il mondo ma possiamo almeno sperare di riuscire a testimoniare che si può fare di più e di meglio rispetto a quel poco che si è fatto fino ad oggi!

LA PASTORALE PIÙ ATTUALE È QUELLA PIÙ ANTICA

Da qualche tempo abbiamo dovuto far ricoverare a Villa Salus suor Michela, l'anziana superiora di suor Te-

PREGHIERA *seme di* SPERANZA



GOSPEL

DALLA SCHIAVITÙ,
PREGHIERA DI SPERANZA,
LODE, RINGRAZIAMENTO

HOSANNA

CIÒ CHE IL SIGNORE
HA COMPIUTO IN ME

Che il debole dica:
sono forte
Che il povero dica:
sono ricco
Che il cieco dica:
posso vedere
Ciò che il Signore ha compiuto
in me
Che il debole dica:
sono forte
Che il povero dica:
sono ricco
Che il cieco dica:
posso vedere
Ciò che il Signore ha compiuto
in me
Che il debole dica:
sono forte
Che il povero dica:
sono ricco
Che il cieco dica:
posso vedere
Ciò che il Signore ha compiuto
in me
Osanna, osanna!
All'Agnello che
è stato ucciso
Osanna, osanna
Gesù è morto ed è risorto!

resa. Qualche giorno fa, quando sono andato a far visita a questa cara suora che da una trentina di anni è stata impegnata prima nella parrocchia di Carpenedo e poi al Don Vecchi, ho

conosciuto l'anziana signora che è ricoverata nella stessa camera. Con sorpresa appena sono entrato nella stanza mi ha salutato con un "don Armando" tanto affettuoso che pareva fossimo amici d'infanzia, poi ha cominciato a sciorinare tutti i motivi per i quali mi conosceva bene. Fra l'altro mi disse di essere una fedelissima lettrice de "L'Incontro" informandomi inoltre che ogni settimana aspetta con impazienza che la figlia le porti il periodico del quale legge dalla prima all'ultima parola.

Quello che però mi sorprese più di tutto fu il suo desiderio di sapere se l'Enrico Carnio, che scrive ogni settimana su "L'incontro", sia il padre di Giovanni, quel giovanotto che andava a trovare gli anziani in casa di riposo e che lei aveva conosciuto perché suo marito, a quel tempo, vi era ricoverato. Una volta saputo che quel giovane, già avvocato, che un paio di anni fa ha deciso di entrare in seminario per farsi prete, era proprio il figlio di quell'Enrico che scrive su "L'incontro", non cessava più di tessere le lodi di quel giovane che trattava con infinita amabilità gli anziani. Una volta in più si è rafforzata in me la convinzione che il metodo più aggiornato e più efficace per gli operatori pastorali non è quello che si rifà agli aggiornamenti fatti dagli specialisti, ma quello che persegue l'attenzione e la cura di chi è vecchio, indifeso o ammalato! Questa è una bella scoperta in questo tempo in cui non si sa cosa fare per evitare che le pecorelle continuino a fuggire dall'ovile!

L'AMBIGUITÀ DEL TERMINE: "LAVORARE"

Al Don Vecchi ci è capitata la notevole fortuna che il catering, che ci fornisce i pasti a mezzogiorno, si sia trovato in difficoltà nel poter disporre di un centro di cottura a Mestre e abbia accettato di utilizzare la nostra cucina. Un tempo al Don Vecchi cucinavano dei volontari ma, con sorpresa, abbiamo constatato che, tutto sommato, questa soluzione era più costosa e meno appetibile di quella che oggi è comunemente adottata, cioè che un catering porti i pasti già confezionati.

Dopo un'attenta ricerca di mercato

abbiamo scelto “Serenissima Ristorazione” perché è risultata la meno costosa, la più capace nel fornire pasti buoni e tanto abbondanti che i nostri vecchi si sono muniti di scatolette e pentolini con i quali fanno approvvigionamento anche per la sera pagando solamente il pranzo di mezzogiorno.

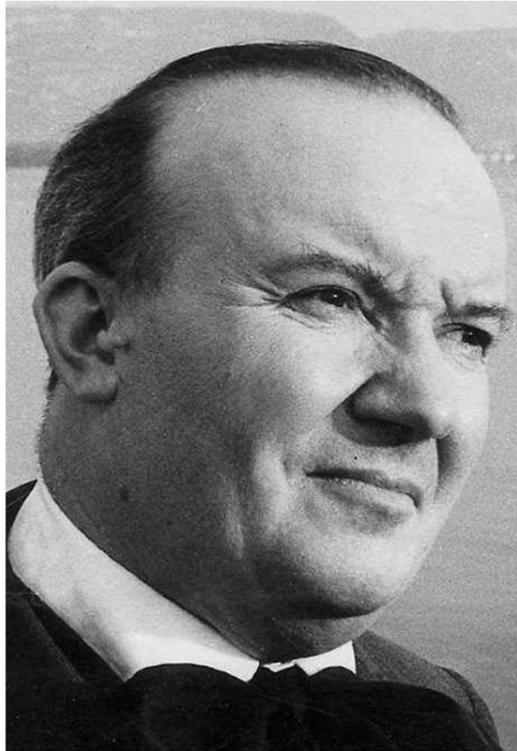
In questo frangente ho scoperto che Vania, la cuoca, donna squisita, capace e generosa, con l'aiuto di una giovane collaboratrice, prepara ogni giorno cento pasti, molti dei quali confezionati e messi in contenitori termici per chi non può venire in sala da pranzo, oltre a quelli destinati ai Centri Don Vecchi di Campalto, di Marghera e degli Arzeroni. Il menù spesso prevede: antipasto, primo piatto, secondo con contorno, purè, insalata mista e dessert. Io non conosco lo stipendio di questa donna, di certo penso dovrebbe essere quanto mai consistente perché il suo si può veramente definire “lavoro” mentre per tanti, forse troppi altri, dovrebbe definirsi “passatempo”.

Temo però che, a motivo della pianificazione sindacale, non percepisca più dei vigili di Roma, degli spazzini di Napoli o degli impiegati del Comune di Venezia. Anche in questo caso la nostra società zoppica, zoppica troppo!

“LA TROMBA DELLO SPIRITO SANTO”

Non fa parte della raccolta dei “Fiorretti di Papa Giovanni” ma il modo in cui questo grande Pontefice accolse in Vaticano, subito dopo la sua elezione, Don Primo Mazzolari corrisponde ad una pagina di storia documentata. Tutti sanno che questo sacerdote, che a tutta ragione può essere definito un “profeta” del nostro tempo, ebbe molto a soffrire dalla Chiesa.

L'apparato gli fece chiudere “Adesso”, la testata che questo prete “libero e fedele” aveva fondato, gli proibì di predicare fuori dalla sua parrocchia ma soprattutto lo accusò di poca fedeltà alla Chiesa stessa. Appena eletto Giovanni XXIII disse: “Per prima cosa è giusto e doveroso riabilitare gli umiliati”. Invitò don Mazzolari in Vaticano e lo accolse benevolmente con queste parole ormai diventate famose: “Ecco la tromba



“IL MANIFESTO” DEGLI ONESTI

Siate intransigenti sul dovere di amare.

Non cedete, non venite a compromessi, non retrocedete.

Ridete di coloro che vi parleranno di prudenza, di convenienza, che vi consiglieranno di “mantenere il giusto equilibrio”, questi poveri campioni del “giusto mezzo”.

E poi, soprattutto, credete nella bontà del mondo.

Vi sono nel cuore di ciascun uomo dei tesori prodigiosi di amore: a voi scovarli.

La più grande disgrazia che vi possa capitare è di non essere utili a nessuno, e che la vostra vita non serva a niente.

Siate fieri ed esigenti.

Coscienti del dovere che avete di costruire la felicità per tutti gli uomini, vostri fratelli.

Non lasciatevi sommergere dalle sabbie mobili delle velleità o dei “non è possibile”.

Lottate a viso aperto.

Denunciate ad alta voce.

Non permettete l'inganno attorno a voi.

Siate voi stessi e sarete vittoriosi.

Raoul Follereau

dello Spirito Santo”, probabilmente per lodare la franchezza, il coraggio e la libertà di questo prete che nonostante tutto amò la Chiesa che lo aveva fatto soffrire. Qualche giorno fa mentre portavo “L'Incontro” al primo piano dell'Ospedale, un signore, che era intento a leggere il nostro pe-

riodico, alzò gli occhi, mi vide e pronunciò nei miei riguardi quella frase di Papa Giovanni.

È stata la seconda volta che mi è capitato di sentirmi interpellare con queste parole. Io non posso sostenere di essere stato perseguitato dalla gerarchia ma, qualche tirata d'orecchi l'ho pure avuta e soprattutto sono sempre stato relegato ai margini della Chiesa ufficiale. Ritengo però tutto questo un dono piuttosto che un castigo, dono che mi ha aiutato a rimanere “libero e fedele”.

LE IMPRESE DI POMPE FUNEBRI

Tutti i preti hanno a che fare con le imprese di pompe funebri perché fa parte del servizio di un sacerdote celebrare il commiato dei fratelli che ci precedono in cielo.

Svolgo molto volentieri questo servizio, da un lato perché mi dà modo di riproporre le grandi verità cristiane che danno significato alla vita e offrono consolazione e speranza ai fratelli che vivono l'evento del lutto, e dall'altro perché spero tanto di essermi creato e di continuare a crearmi una folla di “amici” in cielo su cui poter contare. Questo ministero si inserisce però nell'organizzazione del funerale che è gestita quasi esclusivamente dalle imprese di pompe funebri, che in questi ultimi anni sono spuntate come funghi dopo la pioggia, perché pare sia una attività lucrosa. Io per temperamento e per scelta tento di favorire il loro lavoro come mi pare giusto che sia. Vi sono imprese serie che hanno rispetto ed attenzione anche per gli impegni di un prete, ma ve ne sono altre che pretenderebbero che il prete fosse al loro servizio facendo i loro interessi senza porsi problemi di sorta. Qualche giorno fa c'è stata una di queste imprese che pretendeva da me l'impossibile tanto da farmi venire la mosca al naso e dire al titolare: “Mi metta a libro paga e solamente allora potrà pretendere che sia a sua completa disposizione!”. C'è da aggiungere inoltre che al sacerdote giungono solo le briciole di questo loro “affare”. Questo mi dispiace perché, almeno nel caso mio, tutto quanto ricevo è interamente destinato ai poveri!

don Armando Trevisiol

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

IL SERPENTE

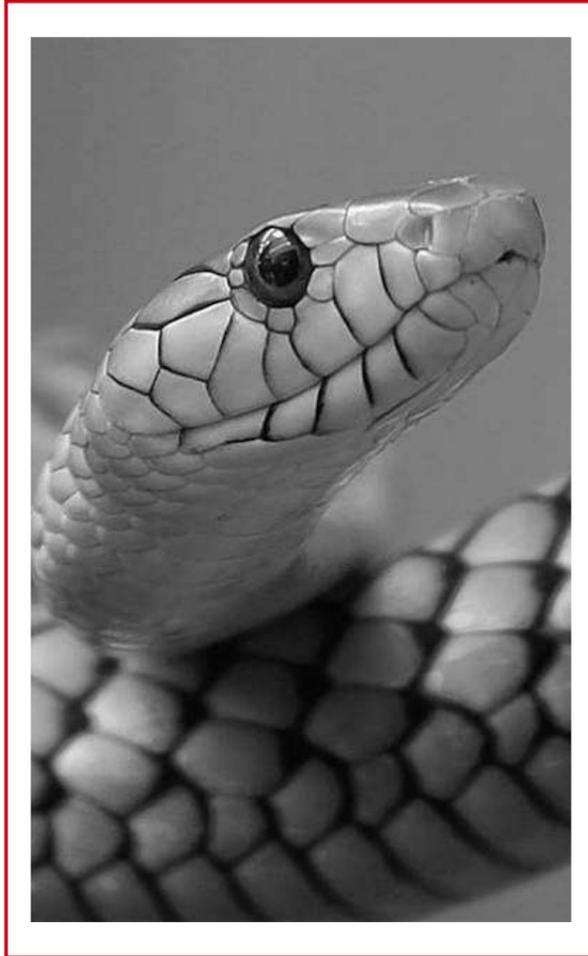
Ulrico aveva camminato tutto il giorno ed era molto stanco.

Si era appisolato con la testa appoggiata ad un sasso ed il fuoco, che aveva acceso nella grotta dove aveva trovato rifugio quando la tempesta si era scatenata furiosa ed improvvisa, si era ormai quasi spento. Avvertì nel dormiveglia un sibilo che lo svegliò all'istante, i sensi erano all'erta, tentava di capire di che cosa si trattasse, non lo poteva vedere ma intuiva che l'intruso doveva trovarsi di fronte a lui quando un lampo accecante, rischiando l'entrata della caverna, gli permise di scorgerlo: era un serpente enorme, mostruoso con la bocca spalancata pronto ad attaccare.

Restò perfettamente immobile, smise di respirare cercando di non farsi cogliere dal panico, non aveva nessuna arma a portata di mano, neppure un sasso e non esisteva una via di fuga. Fissava quell'essere spaventoso che iniziò a dondolarsi ipnotizzandolo, gli pareva di non appartenere più a se stesso, non aveva la forza di combattere ed avvertiva solo il desiderio di lasciarsi andare.

Chiuse gli occhi e si rivide bambino, seduto, accanto a suo padre Rome-dio, nella loro minuscola cucina davanti ad un fuoco scoppiettante ad ascoltare ogni sera lo stesso, identico racconto, un racconto che non era mai cambiato neppure una volta, un racconto che parlava di una notte di tempesta, di una grotta e di un serpente enorme.

"Quando te lo troverai di fronte dovrai guardarlo dritto negli occhi per poter prevedere le sue intenzioni, capirai così se ti vorrà uccidere o se starà solo cercando un riparo dalla tempesta". Terminata la storia il padre restava in silenzio a fissare le fiamme che sembrava gli parlassero ed allora lui gli poneva la stessa domanda quasi fosse ormai un gioco tra di loro: "Ma come farò a difendermi se mi attaccherà?" e Rome-dio rispondeva immancabilmente: "L'essere umano può combattere solo ciò che conosce ma con l'aiuto di Dio potrà sconfiggere qualsiasi nemico, nemico che potrà assumere, di volta in volta, forme diverse e che gli parlerà in modo suadente attirandolo in trappola con false promesse. Stai sempre in guardia figlio mio, sii pronto a scacciarlo o sarai dannato per l'eternità".



In quel momento, in quella grotta, mentre la tempesta ululava tutta la sua rabbia Ulrico si rese conto di essere già stato fatto prigioniero dal serpente del male, si rese conto che la sua anima stava morendo lentamente e tutto questo era iniziato già molti, molti anni prima. Le cattive amicizie, la lusinga della fama, la sete di ricchezza, l'amore per il potere ed il desiderio di possedere ogni cosa gli avevano fatto dimenticare molto presto le raccomandazioni del padre, aveva quindi cessato di stare in guardia, di pregare, di credere e si era lasciato blandire dalle false promesse di una vita allegra e spensierata finendo tra le braccia del vizio e del male: si era perso già da molto tempo ma solo ora se ne accorgeva, solo ora che era già stato inghiottito quasi interamente da un serpente molto più pericoloso di quello che lo stava fronteggiando. Scosse vigorosamente il capo per tentare di scacciare lo stato di torpore in cui era piombato, guardò dritto negli occhi il suo nemico come gli aveva insegnato il padre per capire se si trattava di un vero pericolo o se invece il serpente, come lui, era solo una vittima del maltempo. Non aveva mai visto un serpente prima d'allora ma aveva però conosciuto la perversione, il vizio, il male e ne era rimasto stritolato. In quegli occhi senza espressione lui

si specchiò osservando con orrore il serpente che lentamente lo stava inghiottendo: stava per morire soffocato.

Ripensò allora alle parole di Rome-dio: "Possiamo combattere solo ciò che conosciamo ma con l'aiuto di Dio sconfiggeremo tutti i nemici".

Ulrico ormai in preda al panico urlò con quanto fiato aveva in gola: "Vergine Santissima aiutami" ed in quello stesso istante l'immagine che aveva vista riflessa negli occhi del serpente sparì come per incanto ed Ulrico si ritrovò tremante seduto nella grotta ad ascoltare il lamento della tempesta che si allontanava sconfitta da un cielo che andava appuntando sul suo manto milioni di stelle come fossero tante medaglie, una per ogni vittoria riportata sulle numerose tempeste della vita.

Il serpente divenuto ormai innocuo strisciò sinuosamente verso il fondo della caverna alla ricerca di un'oscurità protettrice.

Ulrico soffiò sulle braci ravvivando un fuoco che sembrava ormai spento, alte lingue si alzarono giocherellando giocosamente con le tenebre della notte, le ombre fuggirono infuriate per nascondersi negli anfratti pronte però a tornare per ingaggiare nuovamente battaglia e riprendere il possesso di anime fragili, ingenuie e credulone e mentre si allontanavano Ulrico trovò finalmente la pace.

Aveva incontrato il male ma non lo aveva riconosciuto perché si era presentato sotto false vesti, ne era rimasto soggiogato e ne aveva subito i suoi influssi nefasti, aveva sprecato parte della sua vita rincorrendo facili chimere ma ora, ora che era finalmente riuscito a guardarlo dritto negli occhi, aveva capito ciò che il padre gli aveva consigliato ogni giorno della sua vita: "E' impossibile vedere nell'oscurità senza la luce della fede".

Mariuccia Pinelli

DISCORSO SEMPRE ATTUALE

I concittadini, che possiedono un grande o piccolo patrimonio e non hanno eredi diretti, si renderebbero meritevoli presso il Signore se destinassero i loro beni facendo TESTAMENTO a favore della Fondazione Carpinetum, di solidarietà cristiana Onlus.